

## Capitolo 1 Triskell

Lo sloop ondeggiava paurosamente. La barca vibrava, fremeva, sembrava sudare, provava a tendere i muscoli per non urtare gli scogli, ma non trovava pace. Veniva sballottata e stirata in ogni direzione dal mare e dal vento.

Le cime gemevano, cigolavano, si sfibravano. Si erano infilati in un fiordo stretto fra pietre aguzze ricoperte d'ericca e licheni, su al nord, dalle parti di Kirkcudbright.

A ogni colpo lo sloop sfiorava o grattava le rocce che lo proteggevano dalle ondate dirette e dagli occhi dei poliziotti che da alcuni giorni li stavano cercando.

Quelle grotte, scavate dal mare lungo la costa di Solway, erano sempre state il rifugio di pirati e contrabbandieri scozzesi o di quelli come loro, gente che arrivava dall'isola di Man per caricare armi e bottiglie e portarle dall'Inghilterra agli amici irlandesi.

I segugi e i loro padroni erano ancora lontani, faticavano a scendere lungo le rocce viscide; gli scarponi dei poliziotti slittavano sulle pietre e sul muschio, ma ormai tutta la collina si stava riempiendo di luci traballanti che affettavano il buio e i densi muri di pioggia.

Le lucciole scendevano zigzagando verso di loro. Fiammelle che colavano in un imbuto puntato sul fiordo, sulla barca e sul suo prezioso carico. Si sentivano i latrati eccitati dei cani e le grida degli uomini che provavano a stargli dietro.

Un dobermann particolarmente rabbioso arrivò sulla roccia davanti alla barca. Si lanciò nel vuoto, un lucido diavolo sbavante, nero come la notte. Abbaïava, la bocca spalancata era un buco carico di lame candide e affilate. Urlava la rabbia e l'orgoglio di essere arrivato per primo.

Bertram lo colpì sul muso con una pesante mazza di legno. Un colpo secco.

*Staaannngg.*

La bestia finì in acqua con un guaito.

Bisognava sbrigarsi. Si cominciarono a sentire le voci e lo *ziiiiiing* di qualche proiettile sparato per aria.

Era una notte terribile e per questo Robart Kee e il suo amico di Tintagel l'avevano scelta. Pochi uomini fidati per caricare la merce, e i loro due figli, Bertram e Corto.

C'erano più di trecento casse fra tabacco, bottiglie di brandy e rum della migliore qualità, oltre al pezzo forte del carico: cento fucili Lee-Enfield MKI trafugati direttamente dalla fabbrica. L'odore dell'olio lubrificante delle armi si mescolava a quello del tabacco e della brughiera scozzese bagnata. Bisognava sbrigarsi e portare tutto a Man, da dove sarebbe stato un gioco far arrivare la merce in Irlanda.

– Qualcuno ha cantato, Robart, non sarebbero arrivati

stanotte e con questo tempo maledetto se non fossero stati sicuri di trovarci.

– Dobbiamo filare, non ho intenzione di perdere neanche una bottiglia, figuriamoci le armi.

Sembravano due gemelli riusciti male tanto erano uguali e allo stesso tempo diversi. Due pezzi di pane usciti dallo stesso forno, uno bruciato e l'altro appena scottato.

Erano nodosi e barbuti alla stessa maniera, forti come due scogli nel mare, ma l'uomo di Man era lucido e nero come un corvo, l'altro, l'uomo della Cornovaglia, ruvido e rosso come uno sparviero dalle penne arruffate.

– Vai tu Robart, portati Sean, Patrick e i due ragazzi, io con gli altri creerò un diversivo e voi vi potrete allontanare indisturbati. Vattene adesso, ci rivedremo a Castletown appena possibile.

– E tu?

– Non ti preoccupare per me...

Il vento gli scompigliava i capelli, la fronte era segnata di rughe, ma lo sguardo brillava.

– ... me la caverò in qualche modo. Come sempre.

Un'alzata di spalle.

– Tu pensa al carico e al ragazzo, una gita in barca con te e con il tuo Bertram gli farà bene.

Il rosso saltò a terra e si dissolse dentro a una parete di pioggia.

Una volta sciolte le funi, lo sloop scalpitò come un cavallo appena liberato. Il legno schizzava e saltava fra le onde, imbizzarrito e felice, colpito da secchiate

d'acqua e da schiaffi di vento ma finalmente nel suo ambiente.

Poi scomparve, inghiottito dalla notte.

I deboli schiocchi dei colpi di fucile arrivarono attutiti dagli schianti del mare sulle murate e sulle vele. Le luci delle torce si fermarono sulla costa, si spostarono un po', formarono cerchi, quindi iniziarono a sparpagliarsi in ogni direzione, puntini che percorrevano disordinatamente la collina. Poi anche la collina si sciolse nella notte. Rimase solo il mare, e le onde che frustavano il ponte. La notte era nera, come un pozzo. Erano liberi.

Sostarono nel porto di Casteltown per tre giorni. Non c'era niente da fare. Giocare a dadi. Bere birra amara. Mangiare aringhe affumicate, provare a mordere gallette che spaccavano i denti e patate lesse senza sale.

*Swiiiiing-Tac. Swiiiiing-Tac. Swiiiiing-Tac.* Bertram non smetteva di esercitarsi con un lungo coltello a serramanico. Il gioco era estrarlo dalla cintura dietro alla schiena, farlo scattare con un rapido movimento a falce e lanciarlo per centrare il tappo di sughero infilato in un barile.

*Swiiiiing-Tac.*

Corto Maltese era più giovane di lui, provava a imitarlo e migliorava ogni volta. Un po' troppo in fretta, a dire la verità. Bertram iniziava a innervosirsi. Cercò di arretrare la distanza del tiro. Per lui che aveva quasi diciott'anni era inaccettabile che un ragazzino di quattordici riuscisse a tenergli testa. Quando furono interrotti stavano cominciando a lanciare da dodici passi.

Un vecchio che dondolava come fanno i marinai lungo il molo si avvicinò allo sloop, si fermò a guar-

dare, poi picchiò il bastone sul fianco della barca. I ragazzi sospesero il gioco per fissare il vecchio straccione.

Era veramente malmesso e puzzava come un topo di fogna. In verità assomigliava anche a un grosso, viscido, topo di fogna.

Naso allungato, capelli unti, barbaccia lercia e incolta, la bocca in cui affioravano pochi denti spaccati, cariati o neri di fumo.

- Un messaggio per il comandante Kee e magari un bicchiere di rum per un vecchio storpio...

La voce sembrava emergere dal fondo di una caverna umida e fetida.

L'occhio sinistro sporgeva lattiginoso e fissava il mondo nascosto dietro a quella specie di tenda. Incuteva paura, ma quando la lama di Bertram colpì il cerchio metallico della botte e si spezzò rimbalzando per terra, da quella cavità esplose una risata catarrosa che fece rabbrivire i ragazzi.

- Ah, ah, ah... ah, ah, ah... - Non smetteva di ridere e tossire.

Bertram lo guardò con rabbia e raccolse il coltello dal ponte.

- Lanci troppo forte o hai una lama troppo sottile, ragazzo troppo sicuro?

Il comandante arrivò al momento giusto. Diede uno sguardo al figlio e alla lama che stringeva nella destra e zitti il vecchio con un gesto, poi gli strappò la lettera di mano, staccò il sigillo di cera e aprì la busta. Lesse il messaggio.

Con un cenno della testa chiamò uno degli uomini e fece portare una fiaschetta di rum al vecchio ratto.

Lo storpio l'afferrò con entrambe le mani, nere e ricurve come gli artigli di un avvoltoio. Cominciò a trangugiare avidamente, a bagnarsi il mento e il collo continuando a tracannare, poi si allontanò barcollando sul molo. Il vento gli faceva svolazzare il mantello, sembrava una vecchia anatra spelacchiata, nella destra stringeva il rum, nella sinistra il bastone. Ogni tre o quattro passi si fermava, alzava la bottiglia e trangugiava una lunga sorsata, poi si asciugava la bocca sulla manica del cappotto e proseguiva dondolando come un lampione.

– Partiamo per Malta e la Sicilia, ragazzi – disse il comandante. – Il più caldo dei mari, il sole... Preparate le vostre cose, viaggeremo con un altro legno. Si parte domattina all'alba.

Poi si rivolse a Corto Maltese.

– Tuo padre è partito per un'altra missione, Corto, e mentre tu sarai con noi, lui se ne andrà con l'*Euterpe* nel Pacifico, è la barca più bella di Man, ha fatto più di venti giri del mondo e adesso l'hanno ceduta a gente che la porterà in Alaska, a trasportare scatolette di salmone. Puah, che merda...

Kee sputò a terra un proiettile di saliva e tabacco scuro come i suoi denti.

– Mercanti della malora! Con i loro soldi rubati riescono sempre a mettere le mani su tutto.

Si accese una sigaretta cianicata.

– Un legno che ha viaggiato fra Liverpool e Calcutta trasportando candidi teli di juta! E adesso? Scatolette

di salmone. Tuo padre ha voluto accompagnarla in quest'ultimo viaggio, è sempre stato un romantico figlio di buona donna... – rise sguaiatamente – ... come tutti i marinai.

– Ci fermeremo a Malta, comandante?

– Non a lungo, Corto... ma mentre caricheremo le ceramiche da portare in Sicilia potrai rivedere tua madre.

– Ceramiche? Che c'entriamo noi con le ceramiche? – chiese Bertram.

– Le chiamano ceramiche Wedgwood, sono pezzi di lusso, c'è un tale che le importa da Scicli, un paese nel sud della Sicilia, e da lì le mandano a Palermo, a Napoli, a Venezia, sulle tavole dei ricchi... Ci ricompensano bene e con noi viaggerà anche un passeggero pagante. Sarà un bel viaggio, vedrete, la Sicilia è un sogno. C'è sempre il sole, il mare è azzurro, i fichi d'India sughosi sono infilzati sopra muretti di pietra e gli alberi d'olivo fanno ombra ai pomodori più buoni del mondo...

Socchiuse gli occhi e ispirò a fondo, ma c'era solo odore d'umido in giro, soltanto muschio, torba e licheni.

– Schiacci un pomodoro di quelli piccoli e rotondi sopra a un pezzo di pane caldo, ci versi sopra un filo di quell'olio verde carico di concentrato di sole e mangi meglio di un re. Due olive e poche scaglie di sale e sei il papa in persona. La cosa divertente è che anche i siciliani hanno scelto come simbolo il Triskell, proprio come il nostro di Man, sarà per questo che mi sento a casa mia da quelle parti... anche se c'è troppa luce per i miei occhi grigi.

– Cos'è il Triskell, padre? – chiese Bertram.

– Non sai cos'è il Triskell, grandissimo ignorante di un figlio? Guarda la nostra bandiera, è quel simbolo fatto con le tre gambe piegate che partono dal centro. Sotto c'è scritto: *Quocunque Jeceris Stabit*, lo dicevano i latini: «Ovunque lo getti resterà in piedi»... come noi di Man. Sempre in piedi.

I ragazzi cominciarono a distrarsi, seguivano i movimenti di un gruppo di marinai appena usciti da una taverna. Erano tutti ubriachi, sbandavano e parlavano forte. Uno di loro cadde su un sacco di patate scivolato da un carretto e cominciò a imprecare contro il conduttore che proseguiva senza accorgersi di niente. Un marinaio grande come un orso gli corse dietro, rischiando di cadere a ogni passo, ma alla fine lo raggiunse e afferrò il poveraccio per il bavero della giacca. Lo tirò giù dal carretto come un burattino di pezza senza peso, lo scaraventò a terra e cominciò a riempirlo di calci sui fianchi, sulle braccia, in faccia. Quello cercava di ripararsi alzando le braccia mentre l'altro colpiva e grugniva. Gli altri ridevano e incitavano il bestione.

Il comandante Kee aprì un pacchetto di sigarette e le offrì ai ragazzi.

– Potrei raccontarvi un sacco di storie, ma la più importante è una soltanto: fatevi sempre gli affari vostri...

Aspirarono il fumo mentre gli ubriachi bloccavano il loro compagno e rimettevano sul carretto il poveraccio ammaccato.

– C'è sicuramente qualcosa – riprese il comandante, – uno spirito, un'idea, che unisce antichi popoli del mare come i Vichinghi e i Normanni, ma io non so da dove

provenga quel simbolo, e non voglio annoiarvi con questi racconti da professore, però forse noi di Man e la gente di Sicilia abbiamo qualcosa in comune...

Spense la sigaretta in una mezza sfera d'ottone che teneva in tasca e cambiò tono.

– Ragazzi, è ora di andare in branda. Domani all'alba si parte per un lungo viaggio e vi voglio gagliardi.

I ragazzi si avviarono sottocoperta.

– E domani vedrete la nostra nuova nave, più bella di un sogno. Avremo il tempo anche per divertirvi un po'. E tu metti via quel coltello, Bertram. Buonotte.

\*\*\*

Quando il comandante Kee e i due ragazzi arrivarono davanti al *Dedalo* rimasero a bocca aperta: era una delle più belle golette che avessero mai visto. I tre alberi erano carichi di vele come grappoli d'uva in agosto, la prua era alta e slanciata, la poppa bassa e filante, elegante e rotonda. In mezzo a tutte le altre rozze navi da carico quel purosangue sembrava un cavallo da corsa pronto a scattare. Era una barca italiana, una di quelle che chiamavano «barcobestia» proprio perché gli inglesi soprannominavano quel tipo di goletta «best barq», cioè la nave migliore.

I tre nuovi arrivati non fecero in tempo a poggiare le sacche sottocoperta che il *Dedalo* lasciò Man e il porto di Castletown con una piccola folla di marinai appollaiati sul molo a fissare le vele quadre che calavano

dal primo albero e quelle auriche che si stendevano sui due successivi. Sembrava che l'intera nave si alzasse dalle acque grigie per concedersi al vento e volare leggera verso un sole che provava invano a farsi strada fra tutte quelle nuvole scure.

L'equipaggio era composto da tre maltesi che si occupavano delle vele e da sei italiani, quattro viareggini inviati dall'armatore e due siciliani, un individuo che tutti chiamavano Ferro e un suo misterioso amico, Santilla, un velaio. Parlavano solo fra loro, anzi si esprimevano con pochi cenni della testa o mugugni incomprensibili.

Il viaggio da Man fino a Malta fu un passaggio progressivo dalla scala dei grigi a quella dei blu. Un lungo tunnel di pioggia e di onde che si dissolse solo al largo di Tarifa, dove l'Atlantico riesce a travasare le sue acque nel Mediterraneo.

C'erano le palme. E il profumo dolce e speziato del sud. Rocce, bastioni, gabbiani che gridavano dalla frenesia, bandiere con le croci nel vento. Malta.

\*\*\*

Le quattrocento casse di legno giunsero a Malta il pomeriggio del giorno seguente, marchiate a fuoco con un simbolo ovale: «Wedgwood». Quel giorno continuava a tirare un maestrale teso che mesceva l'odore dei buoi che trainavano i carri, del legno nuovo delle casse con quello della paglia e con il salso del mare. Uno dei ragazzi di Viareggio dispose le casse nel vano di carico

allineandole in maniera scientifica e alternandole con grosse balle di paglia in modo da equilibrare i pesi e incastrare il carico in un piano stabile e immobile. Quando l'ultimo spicchio di sole si sciolse come una goccia di sangue nel mare, tutto era pronto per il viaggio.

In quel momento Santilla chiese udienza al comandante.

– Comandante Kee, ragioni personali m'impediscono di sbarcare nel porto di Pozzallo, se lei acconsente avrei un uomo per sostituirmi a bordo.

– Santilla, tu sai che se non completi il mandato non hai diritto alla paga, vero?

– Certo, signore, non mi importa, e non importerà neanche all'uomo che mi sostituirà.

– Allora vai, sappiamo tutti che se il mare è la nostra grande casa, le isole, a volte, diventano strette.

– Grazie, comandante.

– Quando arriverà il tuo uomo, Santilla?

– Immediatamente, comandante.

Santilla infilò due dita in bocca ed estrasse un sibilo prolungato e acutissimo. Un secondo dopo dal buio sbucò un cavallo che trascinava una carrozza lucida e nera, con la croce a otto punte di Malta dipinta sulle porte.

Il cocchiere scese a terra e strinse la mano a Santilla, poi entrambi, senza dire una parola, si batterono un pugno sul petto. Il nuovo arrivato si avviò verso la goletta e Santilla scomparve con la carrozza.

Il cocchiere non sembrava un vero marinaio, era alto ed elegante in un completo nero con la camicia bianca slacciata sul collo. Si presentò a Kee.

– Chiaromonte, signor comandante, tutti mi chiamano così.

– Sei un ballerino di tango o un marinaio, Chiaromonte?

Un lampo freddo gli attraversò gli occhi ma si sciolse all'istante.

– Sono esperto di vele e tessuti, comandante, al pari di Santilla, il sarto, per questo lo sostituisco, ma me la cavo bene anche in cucina e se serve posso dare una mano in cambusa.

– E scendi da una carrozza con le insegne di Malta...

– Santilla è ben introdotto sull'isola, comandante e, modestamente, lo sono anch'io. A volte ci vengono richiesti trasporti o servizi che esigono la massima discrezione.

Il comandante accese una sigaretta. Lo fece lentamente, poi fissò il marinaio negli occhi. Il fumo cercava di separare quegli sguardi immobili, ma scivolò dissolvendosi nell'aria.

– Sali a bordo, Chiaromonte, ma sulla mia nave non voglio guai, ci siamo capiti?

– Perfettamente, comandante, io devo soltanto consegnare un pacco a certi gentiluomini di Noto, non lontano dal Caricatore di Pozzallo, e loro ci potranno ospitare e accompagnare con tutto il carico lungo il tragitto verso Scicli.

Chiaromonte aveva il volto allungato, i capelli corti intorno alle tempie e dietro alla nuca, la barba curata, un ciuffo di capelli corvini e le sopracciglia dritte e scure come pennellate d'inchiostro.

– Vedo che conosci il nostro percorso, ma a Pozzallo avremo già gli uomini che ci aiuteranno a organizzare il trasporto delle ceramiche.

– Se mi permette, comandante, questa volta potrei offrirmi io di trovare gli uomini giusti, conosco molte persone nella provincia Iblea.

Kee non amava fare conversazione con i suoi uomini, soprattutto quelli appena imbarcati, ma quel tipo aveva qualcosa di speciale. Mentre lo guardava Kee cercava di dargli un'età, di solito azzeccava sempre, ma questa volta era particolarmente difficile. Le rughe che scendevano come solchi dagli zigomi e la pelle chiara e maculata gli conferivano più anni di quelli che il fisico atletico sembrava dimostrare, ma erano soprattutto gli occhi sfuggenti a lasciar immaginare altre storie.

– Bene, Chiaromonte, adesso andiamocene tutti in branda, domattina vorrei partire presto, mi sembra che il tempo stia cambiando.

– A disposizione, comandante.

Appena Chiaromonte si congedò da Kee, il marinaio Ferro gli andò incontro, fece un cenno d'inchino, gli strinse la mano e lo baciò tre volte, poi, con rispetto, prese dalle sue mani la valigia di cuoio marrone e scesero in coperta.